Mozione presentata alla Camera

I COMUNISTI CHIEDONO LA GESTIONE PUBBLICA PER LA MONTEDISON

Due anni di rinvii, un susseguirsi di fallimenti — L'ENI rischia di rimanere coinvolto — Quattro precisi impegni chiesti al governo per un modo nuovo di dirigere l'intervento pubblico dell'industria

Il gruppo parlamentare comunista alla Camera ha preso l'iniziativa di promuovere un dibattito politico ampio sulla Montedison presentando una mozione — firmatari i compagni Barca, Napolitano, G.C. Pajetta, D'Alema, Colajanni, Raucci, Leonardi, Malagugini, Rossinovich, Santoni, Chinello, Vianello — che chiede al governo il passaggio del gruppo sotto il controllo pubblico ed una determinante partecipazione del parlamento alla determinazione degli indirizzi del piano di sviluppo per la chimica.

La mozione rileva: 1) la «preoccupazione per la prolungata situazione di crisi del gruppo Montedison e le ripercussioni negative di tale crisi su tutta l'economia italiana, sia per il peso finanziario del gruppo e per le sue connessioni con l'agricoltura e con molteplici settori industriali, sia per il ruolo trainante che nei riguardi di tutta la produzione dovrebbe avere l'industria chimica, la quale costituisce tanta parte della Montedison»;

2) «che lo Stato ha già sopportato gravi oneri a causa di un intervento pubblico di tipo tradizionale che ha fatto pagare alla collettività le perdite del gruppo senza alcuna contropartita»;

3) la situazione di fatto di un «fallimento clamoroso, sotto tutti i punti di vista, di questo tipo di intervento e delle soluzioni concrete finora adottate, soluzioni che hanno volutamente sacrificato l'interesse pubblico e le stesse esigenze imprenditoriali della Montedison e sono state solo volte a garantire il potere di comando di quei monopoli che hanno portato il gruppo alla crisi»;

4) il fatto che «ulteriori ritardi e manovre rischiano di aggravare, con notevoli minacce per l'occupazione, la situazione delle aziende e di intaccare la funzione nazionale e l'autonomia dello stesso ENI».

Il comportamento politico del governo, che ha consentito il trascinarsi della crisi per due anni, è quindi respinto in pieno. Su di esso si innestano spinte di sottogoverno tendenti a realizzare fette di potere per questo o quel gruppo politico. Vi è dunque l'esigenza di una chiara linea di pubblicizzazione che la mozione comunista indica debba attuarsi nel modo seguente: 1) assicurare negli organismi decisionali e di controllo della Montedison la preminenza del capitale pubblico operando l'inserimento del gruppo nel sistema delle Partecipazioni statali; 2) comunicare subito al Parlamento i modi e le forme di intervento a cui il governo impegna se stesso, i funzionari ed i rappresentanti di banche e pubbliche imprese, al fine che l'azione pubblica si sviluppi alla luce del sole; 3) definire e presentare alle Camere al più presto un piano generale della chimica, con uno specifico programma settoriale per la farmaceutica, e a subordinare agli obiettivi di tale piano le scelte relative alla Montedison; 4) riferire ogni mese alla commissione Bilancio e Partecipazioni statali — in attesa che siano definiti in modo organico e permanente gli specifici istituti del controllo parlamentare sulle aziende pubbliche ed a partecipazione pubblica — circa l'applicazione delle misure adottate per la Montedison e i loro risultati.

L'iniziativa del PCI si inserisce in una situazione che si è andata progressivamente aggravando. Ai primi di aprile si è dimesso dalla vicepresidenza della Montedison Raffaele Girotti, il quale vi rappresentava l'ENI, che attualmente è il maggior singolo azionista del gruppo con il 9% di azioni conferite al «sindacato di controllo» costituito alla pari con i privati e, secondo informazioni non ufficiali, altrettante azioni non conferite. Girotti protestava contro il tentativo di restituire ai privati, mediante un rigiro di pacchetti azionari (trasferimento ai privati dei pacchetti di azioni di altre società collegate alla Montedison), una quota abbastanza ampia di capitale da poter rimanere in sella. Questo tentativo è stato esperito per alcuni giorni ancora ma è fallito costringendo lo stesso presidente della Montedison, Campilli, a dimettersi. Nonostante ciò il ministro delle Partecipazioni statali, Piccoli, continuava a dichiarare che lo Stato non avrebbe usato dei diritti che gli provengono dall'avere la maggioranza relativa delle azioni e vi rinuncerebbe a favore di un manipolo di esponenti del grande capitale

Su queste posizioni le stesse trattative di vertice si sono arenate. Si parla, ora, di una riunione del Consiglio di amministrazione Montedison per il 3 maggio.

I sindacati discutono gli sviluppi del processo unitario

E' iniziata ieri a Roma la riunione delle segreterie della CGIL, CISL e UIL chiamate ad approfondire i problemi dello sviluppo del processo unitario.

Dopo l'assemblea dei Consigli generali delle tre Confederazioni che si svolse l'anno passato a Firenze le segreterie hanno tenuto importanti riunioni per discutere tutti i problemi sul tappeto, arrivando anche a fissare impegni precisi sui tempi e le scadenze mentre fra le categorie si verificavano decisive iniziative verso l'unità organica.

Alla riunione che si concluderà oggi e che si svolge in una località alle porte di Roma sono presenti al completo i componenti delle segreterie confederali.

Si tratta senza dubbio di un evento di grande rilievo anche di fronte agli attacchi portati da forze interne ed esterne al sindacato al processo unitario proprio mentre esso si fa più intenso. Il comitato centrale della UIL ha approvato, con una ristretta maggioranza, un documento con il quale si tenta di imporre a tutto il movimento sindacale pesanti «regole», documento che ha visto confluire i voti degli esponenti socialdemocratici e repubblicani. Anche se il documento è più «disteso» rispetto agli interventi del repubblicano Vanni e del socialdemocratico Ravecca, pone tuttavia notevoli condizionamenti allo sviluppo di questo processo. Esso ha suscitato forti reazioni fra le categorie, fra i lavoratori che vogliono andare in tempi brevi alla unità organica. Nel settore del pubblico impiego si è registrata una dichiarazione del segretario generale della Federstatali CGIL il quale ha affermato che «anche per gli statali occorre passare dalla vecchia fase della unità di azione a un impegno più concreto per portare a termine momenti di unità più avanzata». In campo sono tornati anche gli esponenti della destra della CISL che da ormai molto tempo tentano di contrastare il cammino verso l'unità organica con un documento fiume la cui sostanza può essere riassunta in poche parole: riportare alle origini il dibattito sull'unità, rimettendo in discussione anche acquisizioni che sono ormai delle tre confederazioni.

Documento dei tre sindacati

La scuola nella lotta generale per le riforme

I sindacati scuola aderenti alle tre Confederazioni hanno reso pubblico un documento nel quale «riconfermano che è compito preciso del sindacato affrontare i problemi generali della scuola, del suo assetto, del suo rinnovamento e della sua trasformazione. Questo compito si collega oggi in modo particolare allo impegno generale del sindacato per la politica delle riforme. Il sindacato, che ha intensificato in questi ultimi tempi la sua lotta contro lo sfruttamento del lavoro e per la trasformazione dell'attuale assetto economico e produttivo, — dice ancora il documento — ritiene essenziale intervenire anche sul terreno in cui la forza lavoro viene formata. In questo quadro la scuola assume un ruolo centrale».

Dopo aver ricordato il fatto che il sindacato rifiuta la concezione secondo cui la scuola, come la cultura e la scienza, sarebbe una istituzione autonoma e neutrale della società (concezione che nasconderebbe agli studenti la loro qualità di futuri lavoratori) il documento afferma che i sindacati sono «perfettamente consapevoli che la gravità e l'ampiezza della crisi che investe tanto profondamente tutti gli aspetti della scuola richiedono una seria e responsabile programmazione».

«Il sindacato — prosegue il documento — rifiuta la subordinazione della politica scolastica a criteri di programmazione economica generali calati dall'alto, ma ritiene essenziale che si parta dalla necessità e dai problemi reali che occorre risolvere, dalle esigenze dei lavoratori secondo scelte precise e qualificanti, in modo che il piano quinquennale per la scuola venga impostato con investimenti e impegni finanziari occorrenti ad un rinnovamento dei contenuti, dei metodi e delle strutture».

Il documento pone poi alcune questioni definite essenziali per la soluzione della crisi della scuola e che possono essere così riassunte. Il diritto allo studio, in primo luogo, deve essere conquistato su due piani: l'adeguamento dei contenuti della scuola e il superamento degli ostacoli di carattere economico e sociale che si frappongono ad una effettiva generalizzazione del diritto stesso. Essenziale è ritenuta l'istituzione della scuola materna, su tutto il territorio nazionale. Contemporaneamente, secondo i sindacati, si deve procedere alla attuazione, entro il prossimo quinquennio, della scuola a tempo pieno per tutta la fascia dell'obbligo, con inizio dal prossimo anno scolastico. Il prossimo anno scolastico, inoltre, deve qualificarsi, secondo i sindacati, per i seguenti obiettivi: gratuità assoluta della scuola dell'obbligo, con l'abolizione di ogni tassa, i libri gratis, al pari dei trasporti e dei materiali didattici; abolizione delle pluriclassi; potenziamento dei servizi medico - psico - pedagogici nel quadro delle istituende unità sanitarie locali; non più di venti alunni per classe nella fascia dell'obbligo e 25 nella secondaria superiore; agevolazioni per i lavoratori studenti.

Per quanto riguarda i contenuti della scuola un suo rinnovamento deve significare «aprire la scuola alla realtà, alla dinamica culturale presente nella società e ai valori culturali che emergono dalle lotte dei lavoratori italiani». Per quanto riguarda l'edilizia scolastica l'intervento pubblico, secondo il documento dei sindacati, deve essere commisurato alle previsioni dello sviluppo della popolazione scolastica e alla necessità di coprire rapidamente le attuali insufficienze.

Un capitolo del documento viene dedicato ai problemi della gestione sociale della scuola e i sindacati rivendicano il «diritto di presenza incisiva nelle strutture a cui, ai diversi livelli, è delegato il governo della scuola».

I problemi rivendicativi del personale vanno collegati a questo quadro profondamente rinnovato del settore. E' urgente, in particolare, un nuovo contratto di lavoro — stato giuridico — che garantisca reali condizioni di libertà e di autonomia. Viene chiesto, infine, che, nella legge universitaria, sia garantita una formazione a livello di laurea per tutti gli insegnanti per permettere la realizzazione di un aggiornamento di tutti i lavoratori della scuola.

Lottano per i diritti sindacali

Cariche contro lavoratori della NATO a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 19

Cinque lavoratori medicati negli ospedali cittadini investiti volutamente da militari americani alla guida di auto; cariche della polizia con il ferimento di un lavoratore ed il fermo di altri due; impiego di ragazzi e militari della NATO nell'opera di crumiraggio: ecco alcune clamorose provocazioni che sono state realizzate contro i circa cinquecento dipendenti civili della U.S. Navy Echange, magazzini approvvigionamento della NATO nella zona di Bagnoli.

Perchè tanto livore, tanta furia contro questi lavoratori? Non certo perchè sono in gioco i... destini della patria e la civiltà occidentale, ma semplicemente per contrastare una democratica, civile lotta che mira a strappare agli americani un trattamento più umano, il rispetto dei diritti sindacali e delle leggi del lavoro vigenti nella repubblica italiana. In primo luogo esistono tra i dipendenti della U.S. Navy sensibili disparità salariali tra lavoratori che svolgono uguali mansioni, fino al punto che diecine di dipendenti percepiscono 110.000 lire al mese, mentre altri, che svolgono lo stesso lavoro, si vedono consegnare un salario di 69.000 lire mensili. Altri problemi posti dalla lotta dei lavoratori si riferiscono al pagamento degli scatti di anzianità mai percepiti e dei punti di contingenza che non vengono pagati da venti anni, la mancata applicazione della legge per l'assunzione degli invalidi e dello statuto dei diritti dei lavoratori.

Particolarmente duro è lo scontro sulle questioni delle libertà sindacali. In particolare, i lavoratori chiedono insistentemente il pieno riconoscimento dei diritti e del potere dei sindacati all'interno dei magazzini di Bagnoli, senza alcuna discriminazione. Va detto che la CGIL non è rappresentata alla U.S. Navy e non per mancanza di aderenti (in questi giorni di lotta si stanno raccogliendo firme in calce ad un documento che chiede esplicitamente la presenza della più grande organizzazione dei lavoratori italiani nei magazzini della NATO), ma semplicemente perchè agli americani non «piace» la CGIL. A parte il fatto che l'Italia è un paese democratico dove i lavoratori hanno conquistato da decenni il diritto di militare nella organizzazione sindacale che ritengono meglio rispondente ai loro interessi, v'è da ricordare che lo stesso accordo di Londra, sottoscritto dagli USA, garantisce le libertà sindacali.

Puerile appare, quindi, il tentativo degli americani di frenare la lotta dei lavoratori con la provocazione, il terrorismo e l'aggressione. In questa lotta dura e difficile, va segnalato l'inaccettabile comportamento degli organi locali dello stato che, come si legge in una interrogazione presentata al presidente del consiglio dei ministri dai deputati del PCI D'Angelo, Conte e D'Auria, «non promuovono intervento alcuno — nemmeno il semplice tentativo di composizione della controversia sindacale — evidenziando, in tal modo, una condannevole rinuncia ad ottenere da militari americani l'osservanza ed il rispetto dei diritti dei cittadini italiani». I parlamentari comunisti chiedono che siano adottate misure «per porre fine allo scandaloso, oltre che ridicolo, schieramento di polizia opposto ogni giorno agli scioperanti

Giulio Formato

Dal 1° maggio ridotti dello 0,5% i tassi bancari

Un accordo fra le 14 principali banche nazionali attuerà dal 1. maggio riduzioni dello 0,5% nei tassi d'interesse riscossi dalle banche sui conti accordati alla clientela. La riduzione, che segue di circa un mese quella del tasso di sconto da parte della Banca d'Italia, indica la esistenza di larghe disponibilità di danaro inutilizzato ma non un mutamento di politica.

Aperti a Roma i lavori dei Consigli generali dei sindacati dell'edilizia

Ampia base d'accordo per l'unità fra i lavoratori delle costruzioni

La relazione di Giorgi della Fillea-CGIL - Un importante momento di verifica - Mantenere la mobilitazione per il problema della casa - Nei prossimi mesi una conferenza nazionale dei delegati e dei consigli di fabbrica - Oggi e domani il dibattito

I Consigli generali dei sindacati dei lavoratori delle costruzioni aderenti alla CGIL, CISL e UIL si sono riuniti ieri pomeriggio a Roma. Si tratta della prima riunione comune che rappresenta anche la prima di migliaia di assemblee che nei prossimi mesi vedranno impegnati edili, lavoratori del legno, cementieri e dei settori affini in un serrato dibattito per discutere e decidere gli sviluppi del processo unitario, verso il sindacato unico.

Alla presidenza dell'assemblea che riunisce tutti i dirigenti delle tre Federazioni erano i segretari generali delle tre Federazioni, Truffi (Fillea CGIL), Ravizza (Filca-CISL), Rufino (Feneal-UIL) assieme ai componenti le segreterie.

In discussione le bozze di tesi per l'unità sindacale che i Consigli generali sono chiamati ad approvare, naturalmente con le eventuali modifiche che saranno ritenute necessarie, per essere poi portate al dibattito ed alla iniziativa di centinaia di migliaia di lavoratori.

Si tratta di un importante momento di verifica di quanto è stato fatto e di quanto resta da fare per la realizzazione in tempi brevi di un unico sindacato dei lavoratori delle costruzioni. A questa esigenza di sintesi e di approfondimento su tutti gli aspetti del processo unitario, verificando sia i grandi passi avanti già realizzati sia le difficoltà che ancora possono sussistere, le tre federazioni — come ha affermato il segretario della Fillea-Cgil, Valeriano Giorgi, nella relazione introduttiva svolta anche a nome della Filca Cisl e della Feneal-Uil — hanno ritenuto di rispondere con la riunione dei tre Consigli «intesa come preludio ed avvio di un vasto dibattito che deve investire nei prossimi mesi tutti i lavoratori delle costruzioni chiamandoli a dare un giudizio globale sulla politica unitaria delle tre Federazioni». Sarà al termine di tale dibattito che la conferenza nazionale dei delegati e dei consigli generali — prevista per l'autunno secondo le proposte che le segreterie presentano ai consigli — dovrà esprimere una valutazione globale dei risultati della ampia consultazione ed assumere le decisioni per l'apertura della fase costituente del sindacato unitario di classe dei lavoratori delle costruzioni.

La politica delle riforme

La relazione di Giorgi ha quindi affrontato l'esame delle più significative esperienze portate avanti nei settori delle costruzioni che raccolgono quasi un milione e mezzo di lavoratori. Le intese unitarie, dal 1969 ad oggi hanno avuto come problemi centrali la politica rivendicativa e il ruolo delle categorie nella lotta per le riforme. Il processo unitario — ha detto Giorgi — è avanzato e si è consolidato «nel vivo del movimento e delle lotte e quindi sempre collegato alle grandi masse operaie», ricordando a questo proposito l'unità di azione nella lotta per il contratto, nelle vertenze per gli integrativi provinciali e soprattutto il forte sviluppo della contrattazione articolata.

La relazione ha quindi affrontato il tema della politica delle riforme cui i lavoratori delle costruzioni, con in prima fila gli edili, hanno dato un vasto contributo di idee e di lotta. «Manterremo viva la più piena mobilitazione della categoria — ha affermato riferendosi in modo particolare alla casa — finché non riusciremo ad ottenere dal governo e dal Parlamento sostanziali modifiche del disegno di legge e il pieno rispetto degli accordi del marzo». Tale disegno di legge è stato definito dal segretario nazionale della Fillea «un sostanziale arretramento rispetto alle intese governo-sindacati ed un tentativo di svuotare la riforma di ogni suo contenuto. Ancora una volta — ha continuato — non si è voluto colpire a fondo la speculazione ma è anzi stato confermato quel ruolo egemone dell'iniziativa privata che è la causa prima del caos edilizio e urbanistico. Il comportamento del governo è tanto più grave in un momento in cui si manifestano sintomi di crisi nel settore, in parte reali, in parte strumentalmente creati dal padronato, per cui sarebbero indispensabili misure immediate e incisive inserite in un serio disegno riformatore».

Su molti problemi della costruzione di un sindacato nuovo esiste già pieno accordo: è stato definito il ruolo del sindacato come organizzazione di classe dei lavoratori, impegnato a tutelare gli interessi professionali ed economico-sociali dei lavoratori, ritenendo irrinunciabile la difesa delle libertà costituzionali. «E' un impegno questo — ha continuato — che sentiamo particolarmente in questo momento in cui minacce alle istituzioni democratiche vengono portate avanti dalla destra e squallidi epigoni delle squadracce fasciste vengono assoldati dai padroni e scagliati contro i lavoratori». L'azione del sindacato si svilupperà non solo nella fabbrica ma anche nella società in piena e completa autonomia da padroni, governi, partiti. «L'autonomia — ha proseguito — non dovrà però significare disconoscimento del ruolo autonomo e insostituibile che compete alle altre forze politiche e sociali ed in primo luogo ai partiti democratici, al Parlamento, agli enti locali, al governo» con cui si intende stabilire un rapporto di confronto permanente.

I consigli dei delegati

Problema su cui non sussiste pieno accordo è quello delle incompatibilità. Due le tesi: estensione a tutti i livelli oppure incompatibilità in fabbrica tra le funzioni di responsabilità esecutiva nei consigli dei delegati e gli incarichi politici esecutivi mentre per gli incarichi esterni al luogo di lavoro sarebbe da prevedere la incompatibilità dei dirigenti sindacali con le responsabilità politiche esecutive ed i mandati e le candidature parlamentari ed amministrative Giorgi ha quindi respinto con forza le velleità di «politicizzare il sindacato e di impedire la milizia ideale e politica dei lavoratori»

Per quello che riguarda le strutture di base del sindacato, nella relazione si afferma che esse vengono individuate nei delegati e nei consigli di fabbrica, quali agenti contrattuali del sindacato nell'azienda e garanti di un democratico rapporto fra i lavoratori e le strutture esterne all'azienda. Il punto su cui esistono posizioni da approfondire riguarda il sistema di elezione dei delegati. Accordo anche sul problema della abolizione delle correnti e sul divieto della loro ricostituzione sotto qualsiasi forma. Ampie intese sul problema della collocazione internazionale, sulla essenza internazionalista e antimperialista che il sindacato unitario dovrà avere.

«Le tre segreterie — ha affermato Giorgi — ritengono che sia possibile concordare un nuovo impegno a livello internazionale che potrà anche non configurarsi con la adesione alle attuali centrali sindacali ma caratterizzarsi sulla base di rapporti bilaterali con i sindacati dei vari paesi e di iniziative multilaterali in primo luogo verso l'area del Mec e il resto d'Europa».

E' in questo ampio quadro che viene proposto l'obiettivo della creazione in ogni posto di lavoro, in cui non esistono ancora, delle strutture unitarie di base, delle istanze democratiche che devono costituire le fondamenta dell'unità sindacale. Si parla inoltre di conferenze unitarie di settore, di metodi da seguire nelle riunioni comuni dei direttivi provinciali e di settore, di costituzione di gruppi di lavoro per l'elaborazione delle politiche rivendicative, di formazione di un ufficio stampa e propaganda unitario, di adozione di norme unitarie per il tesseramento e il reclutamento. Impegni decisivi verso la costituzione cioè di un grande sindacato unico delle costruzioni — come ha affermato Giorgi concludendo — un sindacato democratico, autonomo, di classe.

Subito dopo la relazione è iniziato il dibattito.

Alessandro Cardulli

CON ASTENSIONI ARTICOLATE PER REGIONI E PROVINCE

Tessili in sciopero per lavoro e diritti

Domani fermi per 24 ore gli autoferrotranvieri - Si decide oggi la data della lotta dei ferrovieri contro gli appalti - Domani incontro per la vertenza FIAT

Tutti i lavoratori tessili italiani si apprestano a scendere in lotta nei prossimi giorni in difesa della occupazione e per lo sviluppo della contrattazione nelle aziende. E' questa la seconda volta, nel corso di questi ultimi mesi, che i 300 mila lavoratori del settore sono costretti a ciò di fronte ad un attacco all'occupazione che si concretizza nel fatto che da ottanta a novantamila operai sono, ormai da più mesi, a orario ridotto e circa 4000 sono stati interamente sospesi dal lavoro.

Lo sciopero ha l'obbiettivo immediato di esercitare la pressione di tutti i lavoratori del settore per impedire le sospensioni totali dal lavoro e i licenziamenti. La lotta, inoltre, vuole suonare come severo ammonimento per padronato e governo: la ristrutturazione del settore non deve essere ancora una volta pagata dai lavoratori.

I tre sindacati hanno, intanto, comunicato le modalità dello sciopero. In Piemonte la lotta sarà articolata per province, da mercoledì a venerdì. Biella scenderà in lotta, per due ore, come del resto in ogni altra località, venerdì.

In Lombardia lo sciopero sarà regionale, giovedì. Ugualmente regionale sarà l'astensione dal lavoro nel Veneto (mercoledì), con l'unica eccezione di Treviso che scenderà in lotta venerdì.

In Toscana lo sciopero sarà articolato per province da giovedì a venerdì. Nelle regioni del Centro Sud lo sciopero è stato indetto per il 26.

FERROVIERI — Oggi si riuniscono le segreterie nazionali dei sindacati dei ferrovieri dopo l'incontro della settimana scorsa nel corso del quale venne deciso uno sciopero generale della categoria per il superamento del sistema degli appalti e per la sistemazione nei ruoli del personale ivi occupato.

Nella riunione odierna dovrebbero essere decise la data e le modalità dell'astensione dal lavoro. L'orientamento emerso nel corso dell'ultima riunione, che avrebbe dovuto, però, essere approvato dagli organismi dirigenti dei tre sindacati, era di effettuare 24 ore di sciopero per i 13 mila lavoratori degli appalti il 28, accompagnato da una astensione dal lavoro di tre mezze ore (mattina, pomeriggio e sera) per il restante personale nella giornata del 29.

Ieri, intanto, è proseguito lo sciopero dei ferrovieri del compartimento di Milano proclamato per «protestare contro l'assurdo silenzio dell'amministrazione ferroviaria sulle legittime richieste dei lavoratori in materia di organici, condizioni ambientali, mense e alloggi». Nella mattinata di ieri, in un salone della Stazione Centrale, si è svolta una assemblea unitaria dei ferrovieri.

Sempre ieri, infine, è stato revocato lo sciopero articolato dei dipendenti della «Wagons-Lits», protrattosi per oltre quattro mesi per la conquista di un nuovo contratto di lavoro. L'accordo prevede la parità normativa tra impiegati ed operai, contratto unico, riduzione dell'orario di lavoro, miglioramenti economici.

AUTOFERROTRANVIERI - E' confermato per domani (24 ore) su tutto il territorio nazionale lo sciopero dei trasporti pubblici urbani e extraurbani e delle autolinee in concessione. La giornata di lotta è stata proclamata per problemi inerenti al trattamento previdenziale. Si tratta di impegni non mantenuti da parte del governo, malgrado fossero stati assunti molti mesi addietro, addirittura all'epoca della lotta per il contratto di lavoro.

FIAT — Avrà luogo domani il preannunciato incontro fra sindacati e direzione FIAT per la vertenza aziendale che interessa i lavoratori di tutto il gruppo. Se la FIAT cercherà di mettere ancora in atto diversivi per sfuggire ai problemi posti da FIOM, FIM e UILM i 185 mila lavoratori passeranno all'iniziativa sindacale.

COMUNALI — Ha avuto inizio ieri la prima fase degli scioperi articolati indetti dal sindacato dei segretari comunali e provinciali proclamati per protestare contro il ritardo del riassetto delle carriere della categoria.

Per evitare inquinamento e aumento dei costi

L'ENI PROPONE DI CONCENTRARE I PUNTI DI SBARCO PETROLIFERI

Presentato uno studio — Da parte sua una commissione burocratica salta fuori con un «secondo piano azzurro» portuale elaborato senza il concorso delle regioni

Il vicepresidente dell'ENI, Raffaele Girotti, e il prof. Siro Lombardini hanno presentato ieri un «modello matematico sullo sviluppo dei grandi porti petroliferi» che rappresenta l'antefatto di un vero e proprio piano nazionale diretto a disciplinare e concretare in aree specializzate gli sbarchi di petrolio. La previsione abbraccia il periodo di 20 anni durante i quali si prevede che gli arrivi di petrolio aumentino da 110 milioni a circa 400 milioni di tonnellate. L'ENI propone di concentrare i punti di approdo dell'immensa «onda nera» in alcuni grandi porti petroliferi presso Genova, nel medio Tirreno (Civitavecchia, a preferenza di Livorno e Napoli); Augusta e Trieste. Con minore urgenza, si prospetta un altro porto specializzato per l'alto Jonio (Taranto) e l'alto Adriatico.

Attualmente i punti di sbarco sono 21: oltre ai nominati, La Spezia, Fiumicino, Gaeta, Porto Torres, Porto Foxi (Sarroch), Milazzo, Gela, Sibari, Brindisi, Bari, Falconara, Ravenna, Venezia. In alcuni casi il porto petrolifero è imposto dall'ubicazione di raffinerie e petrolchimiche; si tratterebbe ora di bloccare la proliferazione dirottando gli ampliamenti su pochi punti specializzati in modo da orientare, in tal modo, anche la concentrazione di raffinerie e petrolchimica in poche aree. I motivi addotti sono precisi: 1) evitare il crearsi di ulteriori zone di *rendita* attorno a porti nelle cui immediate adiacenze manchino aree appositamente riservate alle operazioni industriali; 2) combattere l'inquinamento riducendo, appunto, le zone di arrivo in modo da potervi costruire dei porti chiusi di sufficiente ampiezza, profondità (per le superpetroliere) e attrezzatura dove le operazioni possano svolgersi rapidamente pur imponendo la completa pulizia delle cisterne all'interno di essi.

Lombardini ha rivendicato una programmazione vincolante a carattere nazionale, in modo da evitare lo scontro di interessi locali. Ciò che appare logico ma è suscettibile di provocare i più gravi conflitti politici fino a che il governo non si deciderà a chiarire i nodi politico-istituzionali che sorgono sia per la programmazione che per il finanziamento e la gestione dei porti. Proprio tre giorni fa le agenzie hanno inopinatamente annunciato un «secondo piano azzurro» che prevede la spesa di 470 miliardi di lire nel miglioramento delle attrezzature portuali di qui al 1975. Ciò risulterebbe dai lavori di un «gruppo interministeriale per lo studio dei problemi portuali» il quale ha lavorato, a quanto ci risulta, senza far partecipare all'impostazione né i passati Comitati regionali della programmazione economica né gli attuali consigli regionali, i quali pure hanno competenza primaria in fatto di gestione del territorio e dei trasporti. A stare alle anticipazioni, oltretutto, il legame con la programmazione del territorio sarebbe stato completamente tagliato («la particolare importanza dei porti dovrebbe essere definita sulla base del traffico che nel porto si svolge», non in base a volute scelte d'indirizzo) mentre per la gestione potrebbe aversi «un *collegio nazionale* che regoli tutta l'attività dei porti e un'azienda statale o parastatale autonoma e autosufficiente», escludendo la costituzione di aziende delle regioni coordinate al centro.

Queste notizie sono allarmanti perché colpiscono alla base la possibilità che si formino scelte al tempo stesso razionali e collegate a programmi economici d'insieme. Al livello della gestione, poi, se c'è un problema pressante è quello della *unificazione* di tutte le attività di ciascun porto in modo che le scelte delle aziende che lo usano si armonizzino con quelle generali. Lo stesso problema vi è a livello del finanziamento delle opere portuali attualmente insufficiente o subordinato ad avventurose trattative politiche. Per esempio, nel porto di Livorno durante il 1970 c'è stata la «coda» alle banchine: 443 navi hanno perduto 420 giornate in attese (maggiore costo: 1200 milioni) per i ritardi con cui si finanziano le stesse opere di aggiornamento nelle attrezzature del porto. Così come si accentuano le difficoltà funzionali dei porti liguri. L'urgenza, oltre che di stanziamenti, è di scelte politiche nuove.

Poste: prosegue l'agitazione in tutta Italia

Quintali di pacchi di posta inevasa giacciono negli uffici di tutta Italia. La distribuzione delle lettere e dei pacchi potrà forse riprendere il suo normale ritmo fra una settimana, o 20 giorni. Prosegue infatti con unità e compattezza la lotta dei 170 mila dipendenti e in particolare quella degli 80 mila postini e autisti (i più colpiti dal riassetto). Anche oggi, ad esempio, i lavoratori romani si asterranno dagli straordinari ed effettueranno lo sciopero *bianco*, lavoreranno cioè sulla base delle sole norme regolamentari. L'astensione riguarderà il telegrafo, l'ufficio provinciale conti correnti e gli autisti. Nella notte di ieri hanno scioperato i lavoratori dello scalo aereo di Fiumicino. Così ha stabilito l'assemblea che si è svolta nella capitale ieri pomeriggio e che ha valutato negativamente l'atteggiamento del Ministero della Riforma burocratica. Questo nell'incontro svoltosi in mattinata con le organizzazioni sindacali non ha dato alcuna risposta alle richieste dei lavoratori rinviando tutto ai prossimi giorni. La decisione di proseguire l'azione, presa a Roma, non può esser vista come momento a se stante, se si considera che i 25 mila dipendenti delle poste della capitale rappresentano per *tradizione* lo stimolo e la punta d'avanguardia di tutta la categoria.

Ricordiamo i termini qualificanti della protesta, che come è noto, in questa fase è portata avanti dalla sola CGIL, malgrado, a livello di base, sia profondamente unitaria. Come abbiamo avuto modo di spiegare profonde e assurde sono le sperequazioni e le ingiustizie che il riassetto ha creato fra i postelegrafonici. Responsabile di tutto questo è il governo, che ha aggiunto per la categoria, provvedimenti — non previsti dall'accordo precedentemente stipulato con le confederazioni — e che servono soltanto a dividere i lavoratori e soprattutto a privilegiare la categoria dei funzionari e dei dirigenti. Su due richieste precise si imposta la battaglia: la prima quella di adottare, con la massima celerità, provvedimenti atti a parificare gli ausiliari agli altri impiegati statali e in particolare agli «esecutivi». Questo significa anche superare l'attuale ventaglio di mansioni, uno strumento che significa organizzazione burocratica e classista del lavoro e che non rispetta le reali mansioni svolte dal lavoratore. La seconda richiesta riguarda l'applicazione corretta degli articoli 11 e 28 della legge 132, in merito agli anni prestati senza ruolo. Il riassetto voluto dal governo infatti determina situazioni assurde al punto che un impiegato che abbia lavorato anche 8 anni per le poste, ma come fuori ruolo si vede *scavalcato* nell'aumento dello stipendio da un collega, appena assunto, che però ha una qualifica superiore (anche se di fatto svolge lo stesso lavoro). A monte di tutto esiste poi la importantissima richiesta di superare i ritardi amministrativi del ministero delle poste. Ritardi per i quali un aumento, ad esempio di qualche biglietto da mille, giunge all'impiegato o al lavoratore dopo anni e anni, quando cioè quei biglietti da mille hanno perso parecchio nel loro valore d'acquisto. La lotta quindi è ancora aperta.

Domande per l'insegnamento nelle scuole materne e professionali

Le aspiranti ad incarichi di insegnamento nelle scuole materne sttatali dovranno presentare la relativa domanda ai Provveditori agli Studi entro il 21 maggio. Le domande di supplenza dovranno essere presentate entro il 5 luglio: lo stabilisce — informa il comunicato — una circolare telegrafica del ministero della P.I.

Con analoga circolare, il termine per la presentazione delle domande di assunzione da parte degli aspiranti non di ruolo nelle scuole materne è stato fissato al 22 maggio.

Il ministero della P.I. ha inoltre disposto con una ordinanza che gli aspiranti all'incarico negli istituti professionali devono far pervenire domanda in carta legale ai relativi Consigli di Amministrazione, entro il 5 maggio 1971. E' ammessa la contemporanea presentazione di domande di incarico a più istituti professionali, anche se in province diverse, nonchè al Provveditore agli Studi per gli incarichi di sua competenza.